

L'analista italiana che lavora in America

«L'Isis morirà, ma ha tante altre vite»

Benedetta Berti: «Potrebbe diventare marginale, però occhio ai suoi colpi di coda in Europa»

■ ■ ■ Tra i membri della Commissione sul terrorismo c'è anche Benedetta Berti, 34 anni, ricercatrice italiana da sempre all'estero tra Washington e Tel Aviv, che ha appena pubblicato da Mondadori il libro *La fine del terrorismo. Oltre l'Isis e lo stato di emergenza*.

Trump cancellerà il terrorismo islamico dalla faccia della terra come ha promesso?

«Il terrorismo è una tattica, uno strumento che gruppi armati (e stati) usano da secoli per raggiungere i loro obiettivi. Sarebbe più corretto dunque parlare di gestire le varie minacce e contenere l'instabilità globale. La storia insegna che i gruppi terroristici non si sconfiggono da un giorno all'altro, bensì attraverso strategie a lungo termine che usano strumenti militari, ma anche politici ed economici. Quando Trump parla di sconfiggere il terrorismo si pone un obiettivo non realistico, soprattutto perché queste dichiarazioni non sono per ora accompagnate da una strategia precisa».

E la rinata ostilità verso l'Iran?

«La politica estera statunitense è molto divisa sulle relazioni con l'Iran. Nei circoli repubblicani l'accordo nucleare sottoscritto da Obama venne criticato, pertanto non sorprende che la nuova amministrazione annunci una linea più dura con Teheran, anche sulle politiche iraniane in

Medio Oriente e sul suo supporto a gruppi come Hezbollah».

Un ritorno dell'asse con l'Arabia Saudita dunque?

«Forse, ma la possibilità di una luna di miele con l'Arabia Saudita è complicata dalla questione siriana. Se Trump continuerà nella sua apertura a Putin, questo potrebbe creare tensioni con gli alleati sauditi, da sempre contro Assad in Siria».

E con Israele?

«La relazione con Israele sarà rafforzata durante l'amministrazione Trump, forse anche spostando simbolicamente l'ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme, e la destra israeliana ne approfitterà per allontanarsi dalla prospettiva di un processo di pace coi palestinesi».

C'è rischio di uno spostamento dell'Isis verso Africa e Ue?

«In Africa ha già affiliati in Libia, Egitto, Ciad, Camerun, Niger e Nigeria mentre

in Europa ha una rete per reclutamento e finanziamento. Esiste un pericolo legato al ritorno dei foreign fighter europei dalla Siria e dall'Iraq, circa 5 mila persone. E più l'Isis sarà sotto assedio più tenderà di riscattarsi attivando i suoi sostenitori in Europa».

Si è capito com'è nata davvero l'Isis?

«Sì, ma si parla di un processo lungo e complesso, le cui radici più lontane possono trovarsi nella storia della jihad contro l'Unione sovietica dopo l'invasione dell'Afghanistan nel 1979; mentre quelle più recenti nel periodo successivo all'invasione americana dell'Iraq nel 2003. Nel corso dell'ultimo decennio il gruppo che ora si chiama Stato Islamico si è evoluto più volte, cambiando nome e strategia e traendo beneficio dalla situazione di caos, insicurezza e guerra in Iraq e Siria».

E perché finirà?

«Imploderà o semplicemente inizierà un processo di decadenza che lo porterà ad essere marginalizzato, ma non è scontato. Anche se il Califfato è sotto assedio in Iraq e Siria, l'Isis sopravvive sia come gruppo insurrezionale, sia come entità deterritorializzata e come marchio di violenza. Continua ad avere risorse economiche, oltre ad una rete di sostenitori globale. Solo contrastando l'Isis attraverso una strategia economica, politica e militare potremmo iniziare a vedere risultati davvero positivi».

FRA. RIG.



Benedetta Berti, 34 anni

